

3.

LE ASSOCIAZIONI FAMILIARI IN LOMBARDIA

L'associazionismo familiare è una forma solidaristica che sta acquistando una crescente importanza e visibilità sociale, come, del resto, tutto ciò che riguarda la famiglia. C'è un diffuso recupero di attenzione verso la famiglia e il familiare, perché è sempre maggiore la consapevolezza che la crisi generale dei sistemi di *welfare* abbia a che fare con l'incapacità di sostenere la famiglia e promuovere il suo benessere.

Dare di nuovo voce alla famiglia è, tuttavia, un obiettivo molto complesso, al cui raggiungimento possono sicuramente offrire un contributo notevole le associazioni familiari. Ma la questione centrale è comprendere veramente cosa stia dietro l'abusato attributo "*familiare*". La *familiarità* va, infatti, considerata un requisito imprescindibile. Tuttavia, *cosa significhi per un'associazione essere familiare* è un interrogativo al quale non è semplice dare risposta, spesso anche per le medesime associazioni familiari.

Le ragioni sono molteplici.

L'associazionismo familiare sta diventando un fenomeno sempre più rilevante a livello sociale nel nostro Paese, ma solo dopo la metà degli anni '90 si è affacciato sulla scena politica con forme specifiche di riconoscimento legislativo¹: sono poche le regioni italiane dove esisto-

¹ In alcuni Paesi (ad esempio Francia, Belgio e Germania) le associazioni

no politiche sociali specificatamente dirette alla famiglia e ancor meno quelle dove la promozione della famiglia si accompagna a quella della solidarietà tra famiglie, della capacità delle famiglie di auto-organizzarsi per la soluzione ai propri bisogni, legandosi in forme associative². La Regione Lombardia è l'unica ad aver voluto associare al riconoscimento dell'associazionismo familiare la creazione di un registro *ad hoc*, denominato "Registro delle associazioni di solidarietà familiare". La strada imboccata non è sicuramente facile: infatti, l'identità dell'associazionismo familiare è qualcosa che appartiene ancora profondamente al "mondo vitale" e ne presenta le caratteristiche specifiche: elevata prossimità ai codici di azione prettamente familiari (solidarietà, cura, flessibilità, ...), che si unisce ad una limitata riflessività e capacità progettuale. In altre parole, si avverte una diffusa difficoltà da parte delle associazioni di famiglie, che – per altro – si mostrano molto attive e imprenditive rispetto al bisogno attorno al quale si sono costituite, a mettere a tema compiutamente cosa significhi essere "familiari" e a progettare interventi autenticamente familiari.

La scelta della Regione Lombardia si inserisce in un quadro legislativo nazionale molto complesso e confuso.

La legislazione italiana ha scelto fino ad ora di non adottare un approccio integrale al problema della regolamentazione del Terzo Settore. Si è preferito intervenire settorialmente, disciplinando per via istituzionale e secondo criteri piuttosto rigidi, alcune forme che il variegato mondo del *non profit* assume: organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni, associazioni sociali, onlus³. Ciò ha gene-

familiari sono da tempo partner sociali di primo piano. In Italia, il *Libro bianco sul welfare. Proposte per una società dinamica e solidale*, pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, nel febbraio del 2003, riconosce le associazioni di famiglie, quali soggetti sociali fondamentali: «La famiglia e le associazioni delle famiglie, nella loro qualità di soggetti portatori di conoscenza di bisogni e delle loro possibili soluzioni, costituiscono un attore centrale del sistema. Esse vanno quindi coinvolte dalla fase di elaborazione delle decisioni a quella operativa» (p. 17).

² Fra le legislazioni regionali spiccano, oltre a quella lombarda, quelle della Valle d'Aosta (l.r. 44/98), della Basilicata (l.r. 45/2000) e del Lazio (l.r. 32/2001).

³ Ci si riferisce alla disciplina delle cooperative sociali, delle organizzazioni di volontariato, dell'associazionismo sociale, delle onlus: l.n. 381/91, "Disciplina delle cooperative sociali", l.n. 266/91, "Legge-quadro sul volontariato", l.n.

rato un sistema in cui vengono riconosciuti come esistenti e premiati (soprattutto attraverso un sistema di privilegi fiscali) quei soggetti che si sottopongono ad una serie di controlli (preventivi, in itinere ed *ex post*), di carattere giuridico e amministrativo⁴.

In altre parole, l'*identità* dei soggetti di Terzo Settore, nell'ottica del legislatore italiano, si è tradotta in *idoneità* a beneficiare di trattamenti fiscali particolarmente vantaggiosi, riservati a chi potesse dimostrare di possedere determinate caratteristiche.

Tale sistema ha spesso generato ineguaglianza⁵ (non solo tra organizzazioni *profit* e *non profit*, ma anche tra le stesse organizzazioni *non profit*) e non ha consentito di "vedere" in modo chiaro l'identità dei soggetti di Terzo Settore. Essa si ricompone trasversalmente, come un puzzle dove la medesima organizzazione assume (per il legislatore) connotati diversi: è un'identità che tende a conformarsi alle leggi, emanate ai diversi livelli istituzionali, che premiano a vario titolo e con di-

383/2000 "Disciplina delle associazioni di promozione sociale", d.l.t. 460/97, "Riordino della disciplina tributaria degli organismi non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus)".

⁴ Cfr. Donati, 1996; Rossi, 1996; Rossi, Boccacin, 1996.

⁵ La strada seguita «ha sollevato parecchie e giustificate obiezioni circa la potenziale lesività dell'uguaglianza sociale, ha di conseguenza favorito un atteggiamento di diffidenza se non di ostilità del mercato nei confronti del nonprofit, oltre a incoraggiare l'induzione impropria del fenomeno, attraverso un uso strumentale della legge (creazione di organizzazioni solo sulla carta per godere di privilegi fiscali); tutto ciò mentre le organizzazioni nonprofit di carattere più spontaneistico e meno formalizzate vengono scoraggiate a formalizzare la propria posizione dall'eccessivo tecnicismo delle leggi, dalla mole di adempimenti burocratici da compiere per godere dei benefici di legge, dalla complessità del sistema, amplificata dalla sovrapposizione tra normative nazionali e regionali. Lo sgravio fiscale viene, così, percepito come onere che si scontra con le necessità spesso 'banali' e quotidiane dei soggetti di Terzo Settore. In ogni caso, pur con tutti i limiti che vi si possono riscontrare, le leggi sul volontariato e sulla cooperazione sociale fanno compiere un giro di boa alla rappresentazione istituzionale del ruolo pubblico e sociale ricoperto da entrambe queste realtà nel nostro paese. [...] Nel complesso, pur discordando con la scelta di un approccio settoriale e di una strategia fiscale non equa, bisogna riconoscere che l'intervento legislativo ha il pregio di giungere a una legittimazione di un ampio settore dell'attività nonprofit, che "consente di formalizzare i rapporti con gli enti pubblici togliendoli dal rischio della discrezionalità" (Boccacin, 1994, p. 213), di instaurare proficui rapporti di *partnership* tra settore nonprofit ed istituzioni.» (Rossi, 1996, pp. 77-78).

verse modalità l'azione del Terzo Settore. Per queste ragioni, la stessa organizzazione può contemporaneamente essere una onlus, usufruendo di vantaggi in termini fiscali; può essere iscritta al registro del volontariato, avendo accesso al convenzionamento col pubblico; può iscriversi al "Registro lombardo delle associazioni di solidarietà familiare", acquisendo l'opportunità di ottenere un finanziamento ad un progetto.

Osservando i soggetti del Terzo Settore attraverso la frammentata geografia legislativa se ne trae l'immagine di un'identità multidimensionale, frutto di un percorso accidentato, lungo il quale le organizzazioni hanno imparato via via a districarsi nei meandri della legislazione italiana, destinando parte delle proprie risorse ed energie alla gestione di complesse relazioni burocratiche.

In questo ambito, l'associazionismo familiare – che, tranne che in Lombardia, ha avuto solo forme di riconoscimento indiretto (senza l'istituzione di Registri o Albi specifici) – risulta essere oggi un fenomeno trasversale: le associazioni di famiglie hanno optato per strade diverse, chi iscrivendosi al registro delle organizzazioni di volontariato, chi imboccando la strada della cooperazione sociale, chi limitandosi a qualificarsi come onlus, chi usufruendo della nuova legge sulle associazioni sociali. E, poiché le diverse strade si sono aperte in tempi successivi, è ipoteticamente possibile trovare la medesima associazioni familiare fra le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le associazioni sociali, le onlus ed ora anche fra le associazioni di solidarietà familiare del registro lombardo.

Alla fine, questo ci insegna come sia molto difficile istituzionalizzare un fenomeno che istituzionale non è. *L'identità delle associazioni familiari, così come quella di altri soggetti del Terzo Settore, non può che essere "dal basso"* e, soprattutto, a partire dalla relazione che esse intrattengono con le famiglie e le reti informali, da cui dovrebbero venire gli input valoriali e culturali.

3.1. OSSERVAZIONE: IL CENSIMENTO DELLE ASSOCIAZIONI DI SOLIDARIETÀ FAMILIARE (2000)

L'art. 5 della l.r 23/99 pone come finalità della legge il sostegno e la valorizzazione della solidarietà tra le famiglie attraverso la promozione delle associazioni e delle formazioni di privato sociale rivolte all'attivazione di esperienze di associazionismo sociale e alla promozione di iniziative di sensibilizzazione e formazione al servizio delle famiglie. Al fine di rendere operativa la promozione delle associazioni e delle formazioni del privato sociale, impegnate in servizi di aiuto alla famiglia, la Regione ha predisposto l'attivazione del Registro Regionale delle associazioni di solidarietà familiare, la costituzione della Consulta regionale delle Associazioni di solidarietà familiare e alcune sue regole di funzionamento.

Se la Consulta è stata attivata solo alla fine del 2001, la formazione del Registro rappresenta il primo passo compiuto dalla legge. L'istituzione di tale strumento di riconoscimento è stata preceduta da un censimento di tutte le organizzazioni lombarde che ad esso avrebbero potuto accedere. La totalità delle associazioni censite ha presentato domanda di iscrizione al Registro.

Attraverso il censimento, realizzato all'inizio del 2000, la Regione Lombardia ha raccolto – con una scheda molto rudimentale – alcune semplici e scarse informazioni che hanno consentito di fornire un primo quadro delle dinamiche messe in atto dalle nuove politiche familiari lombarde. I dati sono stati inseriti in un data base regionale sul quale l'équipe di ricerca del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia ha potuto compiere le prime essenziali *OSSERVAZIONI*.

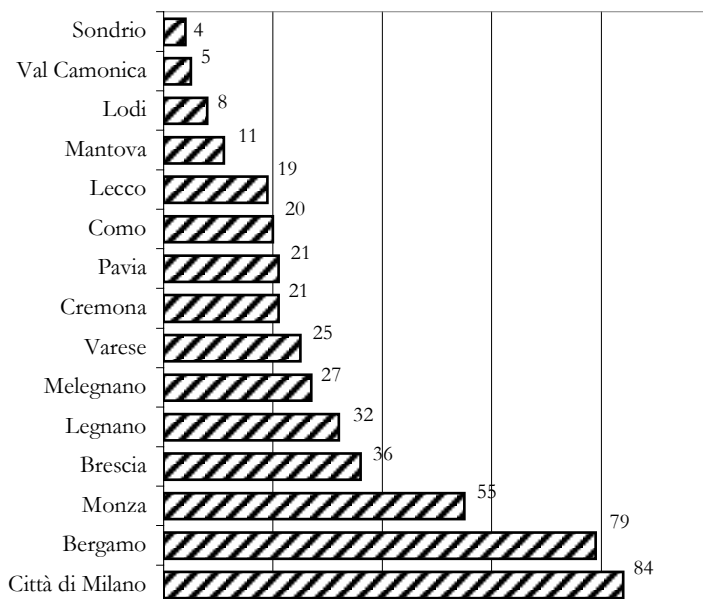
Nelle pagine che seguono illustrerò brevemente quali risposte hanno offerto i dati censuari e quali interrogativi hanno aperto, gettando le fondamenta per l'impostazione dell'indagine online, previste dal primo progetto di ricerca e realizzata nell'estate del 2002.

3.1.1. Distribuzione territoriale

Le associazioni censite sono variamente distribuite sul territorio regio-

nale. Come mostra il *Grafico 3.1.*, si concentrano in particolare nelle ASL della provincia di Milano (a Milano città se ne contano 84, ovvero il 18,8 % del totale lombardo), di Bergamo e di Brescia; fanalini di coda, con meno di 10 associazioni, Lodi, la Val Camonica e Sondrio.

La diversa distribuzione sul territorio lombardo dipende da una molteplicità di fattori tra cui ovviamente, prima di tutto, va segnalata la differente popolosità delle ASL a cui si è aggiunta un'eterogenea mobilitazione di risorse e diffusione delle informazioni, da parte degli organismi a cui è stato affidato il censimento, che hanno determinato una differente partecipazione alla rilevazione regionale.



*Grafico 3.1. – Associazioni secondo l'ASL di appartenenza (v.a. 447).
(Fonte: Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2001, p. 9)*

3.1.2. Anno di costituzione

Se prendiamo in considerazione l'anno di nascita degli organismi che hanno partecipato al censimento, ci accorgiamo della crescita esponenziale che ha caratterizzato il Terzo Settore a partire dagli anni '70: la maggior parte (57%) ha intrapreso la propria attività dopo il 1991 e 1/3 del totale negli ultimi 3 anni (sono 33 le associazioni sorte nel 1998, altrettante nel 1999 e 34 nel 2000).

3.1.3. Iscrizione a registri e albi

Delle 447 associazioni di solidarietà familiare, il 48,8% non era ancora iscritta ad alcun registro, al momento del censimento e, quindi, l'appartenenza al nuovo registro è l'unico riconoscimento istituzionale; gli altri organismi sono risultati, nel 37,8% dei casi, iscritti al Registro Regionale per il Volontariato (istituito, in attuazione della legge quadro sul volontariato 266/91, con la legge regionale 22/93) e un numero ancor più esiguo (circa il 5%) a quello provinciale delle associazioni senza scopo di lucro (istituito ad implementazione dell'art. 3 della l.r. 28/96).

L'osservazione della forma giuridica non fa che confermare tale immagine multidimensionale, aggiungendo altri dettagli al quadro dell'associazionismo familiare tracciato dal censimento lombardo: se la maggioranza sono associazioni non riconosciute (54,6%), il 31,1% è costituito, invece, da associazioni riconosciute. Alcuni organismi, poi, si qualificano unicamente come onlus (2,7%). Infine, va segnalato un dato paradossale: c'è un 4,7% che si è presentato come cooperativa sociale⁶.

Emerge, dunque, in tutta la sua evidenza, la problematicità del sistema incrociato di riconoscimenti istituzionali dei soggetti del Terzo

⁶ Le cooperative sociali sono state successivamente escluse dal registro grazie ad un intervento della Consulta regionale delle associazioni di solidarietà familiare. Il Registro delle associazioni di solidarietà familiare ha assunto una veste definitiva con il d.d.g. "Famiglia e solidarietà sociale" 2012/2003.

Settore, che crea identità poliedriche e sovrapposizioni che rischiano di inficiare la trasparenza del rapporto tra istituzioni e mondo *non profit*.

3.1.4. Raggio d'azione e affiliazioni

Passando all'osservazione del campo d'azione in cui operano le associazioni iscritte al registro, risulta rilevante la quota di formazioni a dimensione localistica o "comunitaria", se si vuole usare un concetto decisamente più pregnante, trattandosi di associazioni familiari. Le attività della maggior parte di esse, infatti, copre le esigenze del proprio comune e delle zone limitrofe (57,5%), se non quelle del quartiere (8%). Il 18,3% ha come raggio di azione la provincia. Sono ancor meno quelle che offrono i propri servizi su più ampia scala: solo il 9,8% opera, infatti, a livello regionale e l'8,1% su scala nazionale; da segnalare che l'incrocio con la zona di appartenenza ha mostrato che la maggior parte di questi organismi ad ampio raggio d'azione si trova nel comune di Milano.

Se il territorio su cui intervengono è ristretto, non stupisce che la quasi totalità abbia una sola sede (88,6%). Ciononostante, è importante segnalare che la metà delle associazioni è inserita in una rete più estesa, essendo affiliata ad organismi operanti su scala territoriale più ampia.

Gli aspetti delle associazioni familiari lombarde che il censimento ha delineato con sufficiente chiarezza sono, in sintesi:

- la recente costituzione,
- l'identità sfaccettata,
- il forte radicamento nella propria comunità,
- l'essere nate da bisogni specifici di un territorio circoscritto,
- l'appartenere ad una rete associativa di livello superiore.

Sono questi i soggetti che hanno raccolto l'invito di uscire dall'ombra, accettando di identificarsi quali "associazioni di solidarietà familiare". Peraltro, l'appartenenza della metà di esse ad organismi più ampi mette in evidenza una reticolarità e diffusione del privato sociale che spesso passa inosservata.

3.1.5. Le associazioni di solidarietà familiare e i progetti innovativi e sperimentali

La l.r. 23/99 nell'art. 4 promuove l'iniziativa di associazioni familiari ed organizzazioni di privato sociale nel campo della progettazione di interventi di tipo innovativo e sperimentale per il sostegno alle famiglie. All'analisi dettagliata di questo fondamentale capitolo della legislazione lombarda è dedicato il capitolo 4; qui si vuole solo mettere a fuoco il ruolo giocato dalle associazioni di solidarietà familiare nell'ampio processo avviatosi a partire dal 2000.

In questo senso, oltre a documentare quanto si è verificato nel primo anno di attuazione della legge, che è coinciso con il censimento e l'avvio della ricerca relazionale, è opportuno osservare tutti i dati disponibili fino al momento della realizzazione dell'indagine online, incluso l'evoluzione della progettualità da parte delle associazioni di solidarietà familiare dal 2000 al 2002.

Tabella 3.1. – Progetti presentati da associazioni di solidarietà familiare dal 2000 al 2002 (mie elaborazioni su dati Regione Lombardia).

	Progetti finanziati a		Totale		% A/B
	associazioni di solidarietà familiare	altri soggetti	finanziati (A)	presentati (B)	
bando 2000	248 (124) ⁷	241	489	769	65,6
bando 2001	309	335	644	951	64,4
bando 2002	365	438	803	1630	49,3
Totale	922	1014	1936	3350	57,8

⁷ Sia nella Tabella 3.1. (i numeri riportati in corsivo e tra parentesi) che nel Grafico 3.2. (le associazioni non dichiarate) viene evidenziata la curiosa situazione che si è creata nel primo bando, quando la presentazione dei progetti è avvenuta in contemporanea all'iscrizione al nuovo Registro: la metà delle organizzazioni che successivamente sono risultate iscritte ha utilizzato, nella compilazione dello schema tecnico di presentazione dei progetti, l'“identità” precedentemente acquisita.

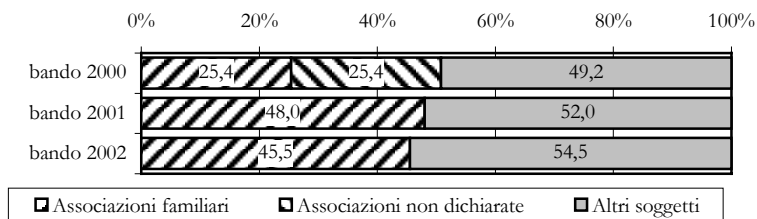


Grafico 3.2.

Percentuale di progetti presentati da associazioni di solidarietà familiare dal 2000 al 2002.
(Mie elaborazioni su dati Regione Lombardia)

La *Tabella 3.1.* indica un incremento notevole della progettualità del privato sociale nell'ambito della l.r. 23/99, che porta con sé anche un parallelo sviluppo degli interventi realizzati da associazioni di solidarietà familiare. Tuttavia, mentre aumentano le iniziative proposte da soggetti del Terzo Settore (che passano 769 a 1630), diminuisce la quota di progetti finanziati, in particolare di quelli presentati da associazioni di solidarietà familiare (*Grafico 3.2.*). La valorizzazione dell'associazionismo familiare sta subendo una progressiva e sensibile riduzione.

Vale la pena di andare più a fondo, scomponendo gli ultimi dati disponibili, relativi al 2002: nella *Tabella 3.2.* vengono confrontate le percentuali che indicano le "strategie" utilizzate di volta in volta dalle Unità tecniche per costruire le graduatorie e assegnare i finanziamenti. I dati suggeriscono che, in sede di ammissione, sono stati esclusi solo i progetti formalmente inadeguati; nella formazione delle graduatorie, invece, è evidente che i criteri stabiliti e le interpretazioni ad essi attribuite dai selezionatori hanno decisamente penalizzato le associazioni di solidarietà familiare, i cui progetti sono entrati solo nel 73,6% dei casi, a fronte dell'80,1% di quelli presentati da altro soggetto, in modo tale che, sul totale dei progetti idonei, quelli in capo a associazioni di solidarietà familiare rappresentano solo il 32,5% (riga dei "Progetti idonei"); nella fase successiva, invece, le regole convenute hanno fatto sì che i fondi disponibili fossero innanzitutto attribuiti alle associazioni di solidarietà familiare (finanziate nel 95,8% dei casi), per raggiungere –

come risulta dalla riga dei “Progetti finanziati” – la quota stabilita dalla legge di fondi riservati a questo tipo di soggetto (pari alla metà del budget complessivamente assegnato agli art. 4 e 5). In ultima analisi, dunque, la scelta dei criteri di selezione operata dagli estensori del bando 2002 è stata quella di contenere in sede di selezione⁸ le associazioni di solidarietà familiare e circoscrivere i progetti degli altri soggetti al momento dell’assegnazione dei fondi.

Tabella 3.2. – Progetti di associazioni di solidarietà familiare e di altri soggetti: presentati, ammessi alla valutazione, ritenuti idonei (inseriti nelle graduatorie) e finanziati nel 2002 (mie elaborazioni su dati Regione Lombardia).

	Associazioni di solidarietà familiare	Altri soggetti	Totale
Progetti presentati	552 (33,9)*	1078 (66,1)	1630
<i>Progetti idonei</i>	<i>381 (32,5)</i>	<i>792 (67,5)</i>	<i>1173</i>
<i>Progetti finanziati</i>	<i>365 (45,5)</i>	<i>438 (54,5)</i>	<i>803</i>
% ammessi su presentati	93,8	91,7	92,5
% idonei su ammessi	73,6	80,1	77,8
% finanziati su idonei	95,8	55,3	68,5

* Tra parentesi sono indicate le percentuali di riga

3.2. *DLAGNOSI: DAL CENSIMENTO ALL’INDAGINE ONLINE*

L’*OSSERVAZIONE* ha, indubbiamente, messo in luce alcune carenze degli strumenti utilizzati nel primo bando della l.r. 23/99, sia per censire le associazioni familiari, sia per promuoverne la progettualità. La scheda utilizzata per il censimento solo parzialmente è riuscita a descrivere in modo dettagliato l’universo così variegato e complesso che ha, del tutto inaspettatamente, risposto in modo eccezionale all’invito contenuto nella legge.

L’intento originario degli artt. 4 e 5 della l.r. 23/99 è chiaramente

⁸ La situazione dove ciò è più evidente è quella del Comune di Milano: qui, su 125 progetti non idonei, 48 sono di associazioni di solidarietà familiare.

quello di favorire le iniziative promosse nell'ambito della solidarietà e del mutuo-aiuto familiare: la risposta è stata superiore alle aspettative e, da un certo punto di vista, si potrebbe dire che la legge ha dato impulso ad una vocazione "familiare" e "prosociale" che, probabilmente, molte organizzazioni non sapevano neppure di avere.

Da una parte, si potrebbe sollevare l'obiezione che molte delle formazioni che si sono iscritte al Registro delle associazioni di solidarietà familiare hanno una parentela molto lontana con l'associazionismo familiare, dall'altra parte – al di là di una doverosa cautela nel ritenere davvero così radicato nel territorio lombardo un fenomeno che sappiamo avere molte sfaccettature – si può, comunque, rallegrarsi del fatto che molte organizzazioni hanno dovuto prendere atto dell'importanza attribuita a livello istituzionale alla famiglia come soggetto delle politiche sociali e riconvertire – forse, in prima battuta, in modo solo formale – la propria azione ad uno stile più vicino alla famiglia e alla prosocialità.

La sensazione è che il censimento abbia aperto un nuovo spazio d'azione per molti soggetti *non profit*, che hanno intuito l'opportunità messa a disposizione di tutti coloro che dimostrassero la volontà di riconvertirsi alla cultura della solidarietà tra famiglie. Ovviamente, non per tutti è stato così: il censimento, senza dubbio, ha consentito ad un gran numero di associazioni familiari di uscire dall'ombra, ma ha anche trasformato in associazioni familiari, organismi nati con un'altra identità. Dire ora se ciò sia, in ultima analisi, un fatto positivo o negativo è prematuro. Saranno i prossimi anni a dimostrare se l'iscrizione al Registro – colta come opportunità di ottenere finanziamenti regionali a propri progetti – abbia, comunque, portato a maturare una nuova sensibilità familiare e ad accrescere la cittadinanza societaria e il benessere della famiglia.

Nel frattempo, attraverso la realizzazione di un'indagine online su tutte le organizzazioni iscritte al Registro, la ricerca relazionale del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia ha consentito di meglio caratterizzare le organizzazioni iscritte, mentre la ricognizione sull'associazionismo familiare lombardo – attualmente in corso – permetterà di ricostruire un quadro abbastanza completo del fenomeno in Lombardia.

Nella *Tabella 3.3.* sono illustrati nel dettaglio gli interrogativi circa

la natura delle organizzazioni che si sarebbero poi iscritte al Registro, a cui il censimento riteneva di poter rispondere, le risposte effettivamente ottenute e i nuovi quesiti al cui riscontro è stata finalizzata l'indagine online.

Le informazioni utili sono quelle che ho commentato nel paragrafo precedente. Le aree caratterizzate dalla maggiore ambiguità sono quelle relative al personale operante nelle organizzazioni, alle attività e all'utenza rispetto alle quali le risposte non possono essere considerate significative da un punto di vista statistico. Il questionario successivamente somministrato alle associazioni non ha, tuttavia, approfondito tutti gli aspetti rimasti dubbi, per non riproporre nuovamente le medesime domande e per non appesantire in modo eccessivo uno strumento d'indagine – il questionario online – che deve essere per sua natura stringato e agile.

Tabella 3.3. – Dal censimento all'indagine online.

Interrogativi Censimento	Risposte Censimento	Interrogativi Online
distribuzione territoriale	sì	
iscrizioni ad altri registri/albi	sì	
affiliazione	sì	
raggio d'azione	sì	
tipologia/numerosità del personale	ambigue	numerosità dei soci → ampiezza
impegno orario del personale	ambigue	nessuna domanda
attività	ambigue	servizio prevalente
utenza	ambigue	
		identità familiare
		motivazioni
		<i>empowerment</i>
		benessere
		rete
		problematiche
		impatto l.r. 23/99

3.2.1. Le nuove risposte dell'indagine online

L'indagine supplementare sulle associazioni di solidarietà familiare lombarde si è svolta tra la primavera e l'estate del 2002, attraverso un questionario collocato sul sito dell'Assessorato alla Famiglia e Solidarietà sociale, compilabile direttamente online e congegnato in modo tale da poter essere collegato al data base contenente i dati del censimento. Tutte le associazioni iscritte al Registro sono state contattate telefonicamente più di una volta e invitate a partecipare alla rilevazione; a tutte è stata inviata anche una copia cartacea del questionario, che avrebbero potuto eventualmente utilizzare, nel caso non avessero la possibilità di collegarsi ad internet.

La risposta è stata considerevole: 234 organizzazioni sulle 387 iscritte, ovvero il 60,5% del potenziale campione. Fra queste 137 hanno utilizzato la modalità online, mentre 97 hanno risposto col questionario cartaceo, inviato per posta, ad indicare che è ancora diffusa una scarsa dimestichezza e forse apprezzamento dei vantaggi offerti dal *web*.

I nuovi indicatori introdotti nel questionario rispondevano ai seguenti quesiti:

- *numerosità soci* – quali sono le dimensioni delle organizzazioni?
- *presenza soci attivi* – qual è la quota di soci che operano attivamente nell'associazione?
- *servizio prevalente* – a quale bisogno rispondono?
- *identità familiare* – si tratta di associazioni autenticamente familiari?
- *motivazioni* – che cosa ha portato le famiglie ad associarsi?
- *empowerment* – quali risorse potenziano nella comunità di appartenenza?
- *benessere* – che tipo di benessere producono per le famiglie e per la comunità di appartenenza?
- *rete* – sono inserite in una rete attiva di relazioni con altri soggetti del territorio?
- *problematiche* – quali sono i problemi più rilevanti che hanno incontrato?
- *impatto l.r. 23/99* – che conseguenze ha avuto la l.r. 23/99 sull'esperienza associativa?

Nelle pagine seguenti risponderò brevemente agli interrogativi, rimandando al rapporto di ricerca (Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2003) per un'analisi più dettagliata dei dati.

Quali sono le dimensioni delle organizzazioni?

Le dimensioni, calcolate sulla numerosità dei soci, sono medio-grandi (da 41 a 100 soci), grandi (oltre 100 soci) in oltre il 50% dei casi; solo il 4,7% ha meno di 10 soci.

Qual è la quota di soci che operano attivamente nell'associazione?

Nella maggioranza degli organismi i soci attivi non superano la metà degli associati.

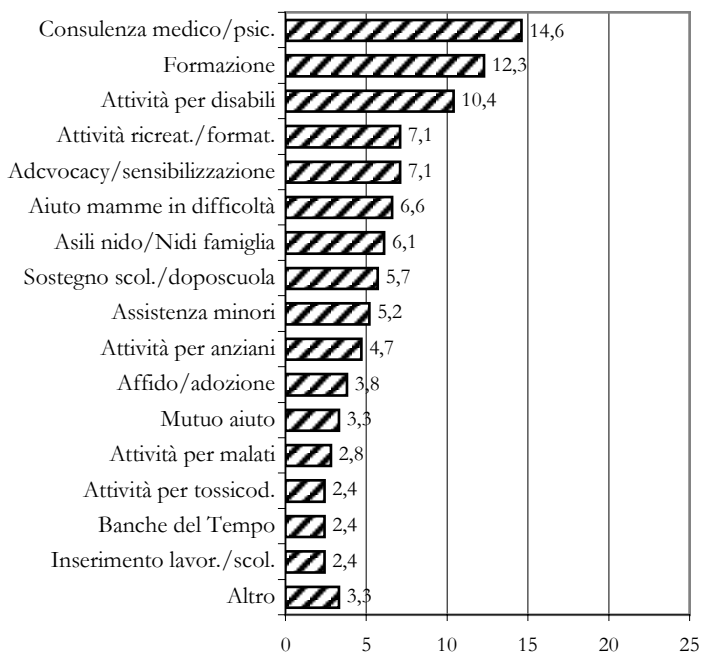


Grafico 3.3. – Ambiti di intervento delle associazioni di solidarietà familiare (v.a. 212).
(Fonte: Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2003)

A quale bisogno rispondono?

Le attività sono molto diversificate (come risulta dal *Grafico 3.3.*) e, significativamente, intervengono in almeno la metà dei casi su situazioni non patologiche o di emergenza, occupandosi di formazione, sensibilizzazione, accudimento dei bambini, sostegno scolastico, aggregazione di minori e giovani, banche del tempo e mutuo aiuto tra genitori.

Si tratta di associazioni autenticamente familiari?

Se l'azione svolta, nel 56,0% dei casi, incide in modo diretto sulle relazioni familiari, coinvolgendola in modo attivo, solo un terzo dei soci vive personalmente (nella propria famiglia) i problemi che l'associazione affronta, ad indicare un'identità solo in alcuni casi autenticamente familiare. Si fa qui riferimento, infatti, ai due requisiti su cui si è optato nella prima rilevazione nazionale del 1993, per identificare la "familiarità" delle associazioni familiari (Donati, 1995, pp. 31-32).

Nella *Figura 3.1.*, in verticale si considerano i membri dell'associazione in base alla loro specificità (portatori del bisogno a cui l'associazione risponde, oppure soggetti di altro tipo, oppure ancora un *mix* di famiglie del primo tipo e di altri soggetti); in orizzontale, invece, le caratteristiche dell'azione associativa, che può essere tesa ad aiutare specificamente le famiglie interessate, oppure proporsi finalità più generali, oppure un *mix* di obiettivi familiari specifici e di obiettivi sociali generali. La considerazione contemporanea di questi due elementi permette di focalizzare la differenza tra forme diverse di associazionismo familiare: il "familiare", partendo dall'alto a sinistra (A), si connota in forma generale per diventare via via più specifico, proseguendo verso il basso a destra (I).

La ricomposizione di tale quadro, rispetto ai dati sulle associazioni di solidarietà familiare lombarde, mostra che il 41,8% è costituito da associazioni familiari in senso *proprio*; il 33,7% in senso *esteso* o *generale* e solo il 23,5% si caratterizza per una "familiarità" in senso *stretto* (*Grafico 3.4.*).

Il nucleo più "puro" di associazionismo familiare è decisamente più ridotto di quello individuato nell'indagine sulle associazioni familiari in Italia, condotta 10 anni fa, che aveva rilevato una quota pari al 52,6% di forme più strette, accanto ad una pari al 28,9% di forme pro-

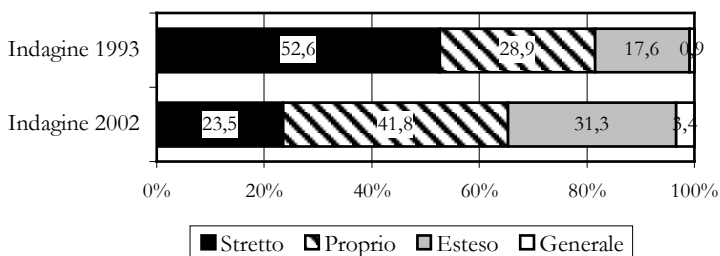
priamente familiari: il nocciolo duro dell'associazionismo familiare rappresentato nel registro lombardo è inferiore di quasi il 20% e ciò può essere interpretato in due modi diversi: l'azione più prettamente familiare si sta riducendo, oppure – e questa è l'ipotesi che l'équipe di ricerca ha sposato, vedremo più avanti per quale motivo – nel registro sono entrate alcune organizzazioni che hanno solo una lontana parentela con l'associazionismo familiare.

	Azione diffusa	Azione mista	Azione familiare
Soci non portatori del bisogno	A	B	C
Soci misti fra portatori e non	D	E	F
Soci portatori del bisogno	G	H	I

Legenda:

Associazioni in senso generale	Associazioni in senso esteso	Associazioni in senso proprio	Associazioni in senso stretto
--------------------------------	------------------------------	-------------------------------	-------------------------------

*Figura 3.1. – Tipologie dell'associazionismo familiare.
(Fonte: Rossi, 1995)*



*Grafico 3.4. – Tipologie di associazionismo familiare (v.a. 215; 234).
(Fonte: Rossi, 1995; Centro Studi e Ricerche sulla famiglia, 2003)*

Che cosa ha portato le famiglie ad associarsi?

Le motivazioni sono molto varie, anche se prevalgono quelle denotano il desiderio di aprirsi agli altri, condividendo i problemi (54,7%) e unendo le forze (55,6%). L'idea che con la propria azione si contribuisce al riconoscimento sociale della famiglia trova meno del 30% di adesioni.

Quali risorse potenziano nella comunità di appartenenza?

L'*empowerment* comunitario si caratterizza soprattutto in termini di mobilitazione di risorse e di attivazione di collegamenti e contatti tra soggetti diversi (71,8%), oltre che per la prossimità ai bisogni delle persone che consente di individuare con tempestività i nuovi bisogni e implementare soluzioni preventive (58,1%).

Che tipo di benessere producono per le famiglie e per la comunità di appartenenza?

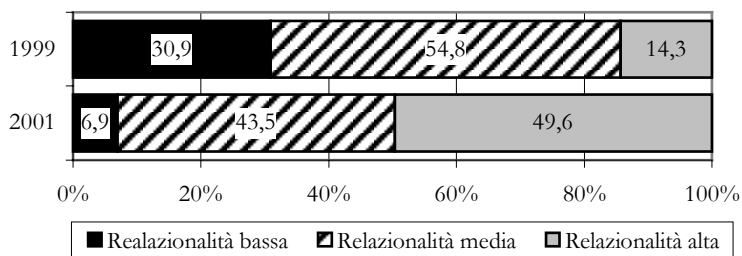
Per operationalizzare il concetto di benessere – come già in una precedente ricerca su associazioni familiari e benessere, svolta da un'équipe del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia nel 1999 (Rossi, Maccarini, 1999) –, si è fatto riferimento allo schema AGIL, essendo il benessere un concetto complesso, meglio comprensibile se proiettato sulle quattro dimensioni che costituiscono lo schema: il benessere prodotto dall'associazione si articola parallelamente su quattro livelli che sono le risorse pratiche che l'associazione offre, l'aumento del peso politico che si acquisisce associandosi, l'appartenenza ad una comunità e l'influenza sulla propria immagine di famiglia.

Le associazioni del registro lombardo producono soprattutto – in sintonia con tutte le precedenti rilevazioni – un benessere familiare di tipo pratico (66,7%), misurabile in risorse offerte alla famiglie per rispondere ai propri impegni; tuttavia, valorizzano anche la capacità dell'esperienza associativa di stimolare una maggiore riflessività delle famiglie (51,3), che rinnovano il proprio modo di pensarsi come tali.

Sono inserite in una rete attiva di relazioni con altri soggetti del territorio?

Per valutare la propensione a lavorare in rete con altri soggetti del territorio (sia pubblici, che privati, che del privato-sociale) è stato costruito un indice che misura, da una parte la densità della rete delle as-

sociazioni (indice di relazionalità) nel 1999 e nel 2001, dall'altra parte, l'entità del suo incremento dal 1999 al 2001: sul primo versante si rileva una crescente relazionalità (nel 1999 solo il 14,3% degli enti avevano una rete ampia, nel 2001 questa quota raggiunge quasi il 50%); sul secondo versante, l'ampliamento risulta modesto, in quanto le relazioni sono aumentate poco nel 77,8% dei casi (*Grafico 3.5*).



*Grafico 3.5. – Indice di relazionalità delle associazioni di solidarietà familiare (v.a. 230).
(Fonte: Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2003)*

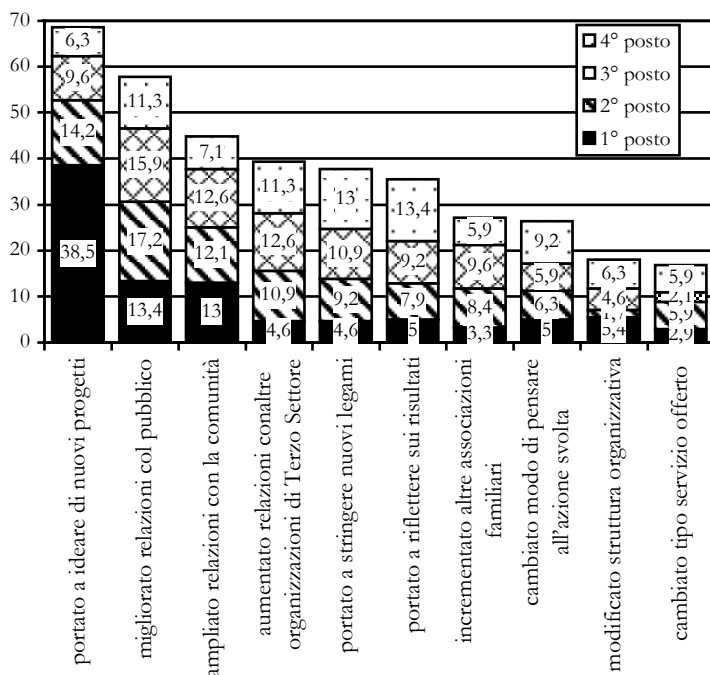
Quali sono i problemi più rilevanti che hanno incontrato?

Nel lungo elenco proposto nel questionario, le associazioni si sono concentrate in particolare sui problemi relativi al finanziamento (per le tre forme considerate – autofinanziamento, finanziamento privato, finanziamento pubblico – la quota delle risposte si attesta mediamente intorno al 40%, con una prevalenza per quello pubblico), al reclutamento dei volontari (46,6%), alla comunicazione della propria immagine, che risulta difficoltosa per il 30,8% delle organizzazioni, e al rapporto e coordinamento con le istituzioni (25,2%); gli aspetti meno problematici sono quelli relativi all'organizzazione interna e alla propria attività specifica, compreso il rapporto con utenti e familiari.

Che conseguenze ha avuto la l.r. 23/99 sull'esperienza associativa?

La l.r. 23/99 ha imposto a tutte le organizzazioni che aspiravano ad ottenere un finanziamento, di lavorare per progetti, inducendo anche le associazioni più piccole a rivedere le proprie metodologie d'intervento:

ciò ha significato, per quelle che hanno partecipato all'indagine online – come illustra analiticamente il *Grafico 3.6.* –, proporre iniziative a carattere innovativo, incrementare (o creare ex novo) la rete di relazioni con i soggetti sia pubblici sia del privato sociale, stringere nuovi legami finalizzati all'erogazione dei servizi e riflettere sulle finalità della propria azione e sugli strumenti e le modalità utilizzati per raggiungerle.



*Grafico 3.6. – Effetti della l.r. 23/99 sulle associazioni di solidarietà familiare iscritte al Registro regionale (v.a. 234).
(Fonte: Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2003)*

3.2.2. *Quale associazionismo familiare è stato promosso dalla l.r. 23/99?*

La multiformità del fenomeno fotografato sia dal Censimento del 2000, sia dall'indagine online del 2002 ha suggerito di utilizzare uno strumento di analisi dei dati più sofisticato, andando alla ricerca di nicchie più specificamente caratterizzate all'interno di un campione così eterogeneo. È stata così effettuata una *cluster analysis*, che ha identificato 6 tipologie anch'esse molto diversificate tra loro. Ne commenterò 5, perché una di esse è costituita solo da 4 soggetti (*Tabella 3.4.*).

Tabella 3.4. – Schema riassuntivo delle classi commentate (v.a. 234) (Fonte: Centro Studi e Ricerche sulla famiglia, 2003).

	<i>Denominazione della classe</i>	<i>V.A.</i>	<i>% su 234</i>
1 ^a classe	Azione sostitutiva	49	20,9
2 ^a classe	Intenso scambio interno/esterno	49	20,9
3 ^a classe	Soci impegnati - azione localistica	21	9,0
4 ^a classe	<i>*non nominata*</i>	4	1,7
5 ^a classe	Famiglia: soggetto socio-politico	36	15,4
6 ^a classe	Professionisti per l' <i>empowerment</i> familiare	75	32,1

Associazioni di solidarietà familiare che svolgono un'azione di tipo sostitutivo sugli individui

Il primo gruppo (v.a. pari al 20,9%) è caratterizzato da azioni di supporto (Aiuto e accoglienza – 28,6%) verso soggetti deboli, non basate sul potenziamento delle relazioni familiari: i soci condividono i fini (63,3%), ma non sono portatori del bisogno; l'azione coinvolge raramente la famiglia nel suo complesso (51,2%). Le motivazioni che spingono ad associarsi sono la volontà di sentirsi utili (42,9%), sostenendo economicamente (26,5%) categorie svantaggiate. Attorno ai portatori del bisogno ruota la l'azione associativa.

Associazioni di solidarietà familiare basate su scambi intensi al proprio interno e verso l'esterno

Il secondo gruppo (v.a. pari al 20,9%) converge in modo significativo su variabili che riguardano scambievolezza e condivisione: i contatti e le relazioni con altri soggetti sono in sensibile crescita (20,41%), men-

tre sul versante interno prevalgono indicatori che segnalano l'intenzionalità di mettere in comune problemi e risorse (61,2%) per affrontarli e indirizzare la propria azione ad obiettivi comuni (75,5%). Le problematiche affrontate, riguardano anche in questo caso l'area del bisogno (disabili – 30,6%; malati – 10,2%), di cui gli stessi soci sono portatori (49%).

Associazioni di solidarietà familiare ad elevata presenza di soci attivi, che svolgono un'azione localistica

Il terzo gruppo (v.a. 21, pari al 9,0%) è una piccola classe in cui si concentrano associazioni che operano entro i confini comunali e hanno attivato una rete di contatti e collaborazioni molto limitata, pur essendo affiliate ad un organismo più ampio nel 76,2% dei casi. La partecipazione attiva dei soci è molto elevata (oltre il 90% di soci attivi, per il 46,9% delle organizzazioni). Gli ambiti di intervento più significativi sono servizi per l'infanzia, tipo nido o nido-famiglia (19,1%).

Famiglia: soggetto socio-politico

Il quinto gruppo (v.a. 36, pari al 15,4%) confluisce sulla volontà di promuovere il riconoscimento della soggettività sociale della famiglia (il 61,1% indica questo come obiettivo dell'intervento e come motivazione che porta le famiglie ad unirsi) e di diffondere una cultura più attenta alla famiglia (80,6%). Gli ambiti di interventi più significativi in questa classe sono l'affido/adozione (19,4%), la formazione a coppie e genitori (30,6%), l'*advocacy*/sensibilizzazione (16,7%).

Professionisti per l'empowerment familiare

Il sesto gruppo (v.a. 75, pari al 32,1%) è il più consistente e raggruppa associazioni in cui l'azione (in cui attivamente impegnati quasi tutti i soci nel 33,3% dei casi) è finalizzata all'*empowerment* alle relazioni familiari (72%), offrendo un ambito dove riflettere sul proprio essere famiglia (85,3%). L'ambito d'intervento è la consulenza medico-psicologica (32,0%) e, quindi, nel lavoro sulla e con la famiglia la regia è affidata a figure professionali competenti (62,7%).

3.2.3. Il capitale sociale delle associazioni di solidarietà familiare iscritte al Registro lombardo.

Il capitale sociale è un concetto che sta ricevendo sempre maggiore attenzione a livello internazionale, perché appare via via più evidente l'importanza di poterne disporre ai fini del benessere della società nel suo complesso. È molto utile far riferimento a tale concetto, occupandosi di associazionismo familiare, in quanto esso ha a che fare con la fiducia fra le persone, la capacità di attivare reti, solidarietà, partecipazione e impegno civico nella sfera pubblica, ovvero con aspetti strettamente connessi con quanto lega le famiglie nelle associazioni familiari. In questa prospettiva, l'*Ottavo rapporto Cisf sulla famiglia in Italia* si interroga circa le modalità attraverso cui le associazioni familiari generano capitale sociale, assumendo come punto di osservazione strategico l'esperienza lombarda, dove si è concretizzata in modo esplicito una forma di riconoscimento sociale e istituzionale della solidarietà tra famiglie per produrre beni relazionali (Rossi, 2003).

Le famiglie che si legano ad altre famiglie nelle associazioni familiari rafforzano i legami di tipo comunitario e tengono insieme le esigenze di appartenenza del singolo e la necessità di connettersi con la dimensione istituzionale del sociale; se poi, abbandonando una visione particolaristica, le associazioni riescono a sviluppare un'azione comune con altre associazioni, il capitale sociale generato non è fruibile solo nell'ambito circoscritto dell'associazione, ma diventa bene comune relazionale per l'intera società e ritorna alle famiglie – che incrementano il proprio capitale primario – come diritto ad una cittadinanza societaria in senso pieno.

Le associazioni familiari rappresentano un capitale sociale sia per le famiglie che ne fanno parte, sia per la comunità a cui appartengono, sia per la società nel suo complesso. A secondo della valenza interna o esterna con cui si connota il capitale sociale costituito dall'associazionismo familiare, si metteranno in evidenza aspetti differenti.

Lo schema AGIL ci consente anche in questo caso di analizzare i due versanti, focalizzando le diversità.

Le associazioni familiari generano per le famiglie:

- un *capitale strumentale e relazionale*, in quanto, attraverso le relazioni as-

sociative, possono usufruire di risorse pratiche per soddisfare i bisogni che le hanno portate ad associarsi e venire a conoscenza di opportunità altrimenti non note;

- un *capitale di potenziamento della capacità d'azione* nella produzione del benessere familiare e nel raggiungimento di obiettivi altrimenti non raggiungibili, oltre che nella tutela dei propri diritti;
- un *capitale di relazioni fiduciarie* che consentono il riconoscimento reciproco attraverso la condivisione di un sistema di aspettative reciproche e di obblighi di ruolo, che si configura come piccola comunità; tale sistema normativo, nelle associazioni propriamente familiari, dovrebbe essere improntato a valori specificamente familiari e finalizzato a rafforzare i “patti” che vincolano i membri della famiglia, riconoscendone il valore primario;
- come *capitale di senso*, che orienta il proprio agire alla prosocialità e rigenera in modo profondo le relazioni familiari, in quanto ad ogni livello di intervento fa leva sulla capacità delle famiglie di provvedere da sole al proprio benessere, qualora dotate delle risorse strumentali e relazionali necessarie a raggiungere questo scopo.

Sull'altro versante, sempre facendo riferimento alle dimensioni analitiche di AGIL, si può affermare che le associazioni familiari arricchiscono il capitale sociale della società se e in quanto:

- *offrono risorse strumentali e relazionali*, valorizzando e stimolando la propensione delle famiglie a creare reti di relazione, attraverso le quali producono servizi, innovativi, vicini ai reali bisogni delle persone e prodotti secondo un codice di intervento di tipo familiare;
- *potenziano la capacità di promuovere il benessere della società*, rigenerando i soggetti che prima di ogni altro sono in grado di garantire il benessere delle persone, ossia le famiglie, e inducendo ad uscire da logiche particolaristiche per lavorare a progetti comuni;
- *introducono una modalità di azione basata sulle potenzialità delle reti sociali*, favorendo la stipulazione di patti di auto-mutuo aiuto tra famiglie;
- *promuovono la cittadinanza societaria delle famiglie*, sia in azioni a corto raggio (quelle delle piccole associazioni), in cui la famiglia agisca da soggetto e non da oggetto passivo di intervento, sia in azioni a largo raggio, dove le reti di associazioni familiari riescono ad incidere sulle

politiche sociali, contribuendo in modo diretto a promuovere la soggettività sociale della famiglia.

La *Tabella 3.5.* e la *Tabella 3.6.* riprendono tutti i dati emersi dalle diverse fonti ed elaborazioni attraverso le quali sono stati delineati i tratti delle associazioni di solidarietà familiare lombarde e li analizza rispetto al capitale sociale generato sui due versanti, interno ed esterno.

Tabella 3.5. – Il capitale sociale per le famiglie delle associazioni di solidarietà familiare iscritte al Registro lombardo (Fonte: Rossi, 2003).

Capitale sociale per le famiglie		
A	capitale strumentale e relazionale	Gli ambiti di intervento coprono una molteplicità di situazioni in cui la famiglia ha bisogno di supporto, sia nella normalità, sia quando affronta eventi particolarmente critici. La capacità dell'associazione di offrire risorse pratiche è quella più valorizzata dai partecipanti all'indagine.
G	capitale di potenziamento della capacità d'azione	L'empowerment delle relazioni familiari non è sempre intenzionalmente cercato: è evidente che nel Registro lombardo hanno trovato posto anche organismi caratterizzati da un'azione di tipo sostitutivo nei confronti della famiglia, che convivono con altri soggetti più chiaramente orientati al potenziamento delle risorse familiari.
I	capitale di relazioni fiduciarie	Anche relativamente alla capacità delle associazioni di generare un capitale di relazioni fiduciarie, emergono zone più scure – dove la rete appare ancora poco diffusa – e zone più chiare – dove c'è una palese propensione a incrementare i collegamenti nella comunità di appartenenza e anche a far leva sulla condivisione di risorse all'interno dell'associazione per affrontare i problemi comuni
L	capitale di senso	Appare significativo che la capacità dell'associazione di offrire uno stimolo alla riflessione sia molto valorizzata dai partecipanti all'indagine, che la collocano al secondo posto tra le opportunità offerte dall'esperienza associativa. Anche la classe più numerosa delineata dalla <i>cluster analysis</i> , focalizza in particolare questo aspetto.

Tabella 3.6. – Il capitale sociale per la società delle associazioni di solidarietà familiare iscritte al Registro lombardo (Fonte: Rossi, 2003).

Capitale sociale per la società		
A	offrono risorse strumentali e relazionali	Indubbiamente le risorse di carattere solidaristico e familiare, mobilitate dalle politiche lombarde per la famiglia, sono state notevoli e molto significativo risulta essere l'incremento di contatti e collegamenti tra gruppi, associazioni e istituzioni presenti nella comunità.
G	potenziano la capacità di promuovere un benessere autenticamente familiare	Sicuramente, attraverso la l.r. 23/99 si è impegnato costruttivamente il capitale sociale dell'associazionismo di tipo familiare per rispondere a bisogni specificatamente familiari e legati più alla quotidianità che all'emergenza e, in questo senso, ci si è maggiormente avvicinati ad un'idea familiare di benessere. Tuttavia, abbiamo visto che gli interventi di tipo sostitutivo sono ancora diffusi anche nell'ambito del privato sociale.
I	introducono una modalità di azione basata sulle potenzialità delle reti sociali	La legge ha incentivato indubbiamente una maggiore relazionalità tra soggetti e servizi nell'ambito di un medesimo contesto territoriale, non ultimo "obbligando" le ASL (istituzione chiave nel finanziamento dei progetti) a instaurare contatti e contratti con organismi del privato sociale appartenenti al proprio territorio e inducendo soggetti istituzionali a toccare con mano le potenzialità delle reti sociali.
L	promuovono la cittadinanza societaria della famiglie	La necessità di lavorare per progetti e quindi di ipotizzare interventi adeguati alle necessità del proprio territorio ha offerto ai soggetti del privato sociale, in particolare alle associazioni familiari, una maggiore consapevolezza del proprio ruolo sociale e della titolarità di diritti e doveri nei confronti della comunità di appartenenza

3.3. GUIDA RELAZIONALE: COME PROMUOVERE LA SOLIDARIETÀ FAMILIARE?

I sottoprogetti della ricerca relazionale dedicati alla conoscenza dell'associazionismo familiare lombardo hanno consentito di porre precisi interrogativi alla l.r. 23/99 e alle sue modalità di attuazione ed anche di suggerire alcune direzioni da percorrere per rendere più efficaci gli in-

terventi attivati. Qui di seguito esporrò brevemente i principali, illustrando anche le soluzioni effettivamente implementate.

Quale associazionismo familiare si vuole promuovere? Se l'output (l'associazionismo familiare effettivamente promosso, quale emerge dai dati di ricerca) non corrisponde alle ipotesi iniziali, quali sono i punti deboli della legge e come perfezionarla?

È opportuno, in via preliminare, avere ben presenti i criteri assunti dalla legge per identificare le associazioni familiari: in realtà, nell'art. 5 della legge regionale 23/99, si parla propriamente di associazioni “di solidarietà familiare” e le si definisce come «associazioni atte a favorire il mutuo aiuto nel lavoro domestico e di cura familiare, anche attraverso l'organizzazione di “banche del tempo e/o di attività di mutuo aiuto tra le famiglie”». Più dettagliatamente, vengono definite “associazioni di mutuo aiuto” le organizzazioni che favoriscono l'erogazione e lo scambio, tra i soci, di prestazioni di servizi e di sussidi a sostegno della famiglia; per “banche del tempo” si intendono, invece, forme di organizzazione mediante le quali persone disponibili ad offrire gratuitamente parte del proprio tempo per l'attività di cura, custodia e assistenza, vengono poste in relazione con soggetti e con famiglie in condizione di bisogno; il collegamento e l'intermediazione tra i soggetti interessati alla “banca del tempo e/o di attività di mutuo aiuto tra le famiglie” sono svolti da associazioni senza scopo di lucro.

Il primo limite di tale definizione è che non sono ben chiari i confini tra mutuo aiuto e sostegno alla famiglia, consentendo di considerare “di solidarietà familiare” anche organizzazioni che sono solidali verso le famiglie e non attraverso la famiglia: si includono quindi a pieno titolo forme di associazionismo familiare in senso *esteso* e *generale*, secondo l'accezione sopra illustrata⁹ e che è sostenuta anche dalla più rappresentativa rete italiana di associazioni familiari, il “Forum delle associazioni familiari”.

Il Registro, dunque, rappresenta oggi un grande contenitore della solidarietà familiare in largo senso, ma costituisce solo un primo passo,

⁹ Cfr. Figura 3.1.

seppure molto importante e significativo, verso la conoscenza e la promozione dell'associazionismo familiare lombardo.

La strada da percorrere è, dunque, in primo luogo quella di perfezionare la definizione di associazionismo familiare che la legge riconosce, adottando una formula che potrebbe declinarsi in questo modo:

Le associazioni familiari sono famiglie che si uniscono per produrre un sistema di azioni con il fine di produrre "beni relazionali", cioè prodotti insieme e vantaggiosi per chi li ha prodotti, ed eventualmente anche per destinatari esterni, ma sempre di tipo familiare (i due indicatori principali sono "essere portatore di un bisogno familiare" e "svolgere un'azione specificamente rivolta alla famiglia").

Ci sono, tuttavia, anche altri strumenti che potrebbero essere adottati e che, in parte, lo sono stati, per promuovere un'autentica solidarietà familiare, bypassando il problema non trascurabile di modificare il testo della legge. In particolare, faccio riferimento all'adozione di specifici criteri nella stesura dei bandi di attuazione della legge.

Si tratta, innanzitutto, di connotare in modo più corretto i progetti ammissibili relativamente al mutuo-aiuto familiare e all'auto-mutuo-aiuto, che – fino ad oggi (bando 2003) – vengono ancora erroneamente assimilati a interventi di assistenza domiciliare e/o a ricoverati, mentre dovrebbero essere più precisamente caratterizzati come:

(mutuo aiuto) attività, promosse da associazioni di solidarietà familiare, per la realizzazione di interventi di sostegno alla famiglia nello svolgimento dei suoi compiti quotidiani;
(auto-mutuo-aiuto) attività di supporto reciproco tra famiglie che condividono un medesimo bisogno.

In secondo luogo, poi, soprattutto in sede di valutazione dei progetti, vanno introdotti indicatori che consentano di far emergere e misurare la "familiarità" degli interventi, ovvero la valorizzazione dell'apporto delle famiglie e della loro capacità autonoma di rispondere ai propri bisogni, se adeguatamente supportate con attività che potenzino tutte le risorse spendibili dalle stesse famiglie, anziché sostituirsi ad esse con servizi a cui delegare la soluzione dei propri problemi.

In questo senso, come si vedrà in dettaglio nel prossimo capitolo, l'affinamento degli strumenti per il monitoraggio e la valutazione dei progetti va proprio in questa direzione, essendo arrivati ad individuare per tutti i possibili ambiti di progettazione, specifici indicatori della familiarità.

I criteri di assegnazione dei finanziamenti premiano davvero in modo prioritario la solidarietà familiare?

Come è risultato evidente dall'analisi dell'andamento dei progetti finanziati dal 2000 al 2002 (cfr. *Tabella 3.1.*), le scelte effettuate degli estensori dei bandi finora deliberati hanno generato un meccanismo di assegnazione dei finanziamenti che, a fronte di un impegno crescente del privato-sociale negli ambiti finanziati dalla legge, penalizza proprio l'associazionismo familiare, nonostante nel 2001, sia stata attivata la progettazione nell'ambito dell'art. 5, ossia quello specificatamente riservata alla solidarietà familiare.

Questa circostanza solleva anche qualche lecito dubbio sull'efficacia dell'azione svolta dalla Consulta regionale delle associazioni di solidarietà familiare, che dovrebbe proprio garantire la conformità dell'intervento legislativo di promozione dell'associazionismo familiare. È palese che, nella forma in cui è stata prevista dalla legge, non ha potuto, fino ad oggi, assumere il ruolo di *authority* nei confronti delle associazioni familiari lombarde, che da più parti è auspicato.

Quali associazioni sono rimaste fuori dal registro lombardo e per quali ragioni?

I limiti che la ricerca relazionale ha individuato nell'azione di promozione dell'associazionismo familiare voluta dalla l.r. 23/99, ha indotto l'équipe di ricerca a proporre di ridisegnare la mappa dell'associazionismo lombardo, cercando di portare alla luce quanto il Registro e gli ambiti di progettazione supportati dalla legge hanno lasciato nell'ombra. Si sta, in questa prospettiva, svolgendo attualmente una ricognizione, attraverso ogni possibile fonte informativa, su tutte le organizzazioni di privato-sociale della Lombardia che rientrano nella categoria dell'associazionismo familiare nella sua accezione più corretta (in senso *proprio e stretto*) e che non risultano iscritte al registro a loro riservato.

SCHEDA METODOLOGICA: LA RICERCA ONLINE ¹⁰

I nuovi metodi di ricerca consentono l'utilizzo di opzioni innovative sia dal punto di vista della strutturazione del questionario, che da quello dell'approccio con il soggetto da intervistare.

Intuendo le potenzialità insite nei grandi mutamenti tecnologici che hanno portato alla capillare diffusione di internet e ad un'accessibilità sempre più estesa da parte di utenti non esperti, nei primi anni '90 alcuni ricercatori statunitensi diedero avvio alla sperimentazione della ricerca online. Più che vere e proprie indagini, inizialmente vennero condotte ricerche volte a testare la validità delle nuove metodologie. Fu subito chiaro che esse presentavano grandi vantaggi, soprattutto in termini di tempo, ma per alcuni anni il dibattito sulla loro attendibilità proseguì, limitandone l'uso.

Sebbene ora non esistano più dubbi sulla validità della ricerca online, essa non si è ancor completamente emancipata dai metodi più tradizionali "carta e penna", che spesso utilizza ancora come supporto, soprattutto dove i soggetti da intervistare o il contesto culturale non sono ancora del tutto aperti all'uso di Internet.

Nelle pagine seguenti, illustrerò sinteticamente i principali pregi e limiti evidenziati dalla bibliografia sull'argomento.

Pregi

L'incremento del numero di indagini condotte tramite internet è dovuto agli innegabili vantaggi che esse offrono, rispetto alle metodologie di ricerca tradizionali.

Uno dei pregi principali è il grande risparmio di tempo, sia nella fase di creazione e invio dei questionari, che in quella di raccolta dei dati.

Inoltre, i dati vengono ottenuti in forma elettronica e ciò rende molto più agevoli le procedure di analisi statistica e di controllo dei ri-

¹⁰ Questa Scheda nasce da un'approfondita disamina della letteratura, reperita soprattutto su Internet, relativa alla ricerca online. Per non appesantire il testo con ripetuti riferimenti bibliografici, si rimanda alla bibliografia tematica in fondo al volume, dove c'è una sezione specificamente dedicata alla ricerca online.

sultati, in quanto la fase di immissione e di analisi non sono più separate, ma simultanee.

Ancora, la possibilità di disporre dei risultati di ritorno, anche parziali, in tempi così brevi permette di apportare tempestivamente delle modifiche al questionario. Ad esempio, potrebbe essere necessario riformulare una domanda, laddove i dati evidenzino che non è stata ben compresa, o aggiungere o togliere *items* che si rivelano inutili o insufficienti.

Il software permette poi di personalizzare la somministrazione delle domande, ad esempio presentando set di *items* differenziati a seconda delle precedenti risposte date dal soggetto.

Anche le possibilità nella formulazione delle domande aumentano; i ricercatori possono, ad esempio, *randomizzarle*, evitando gli effetti perversi legati all'ordine in cui sono poste.

Un altro vantaggio molto significativo è il poter coniugare indagini qualitative e quantitative, attraverso programmi specifici¹¹.

Inoltre, la presentazione grafica su un sito web o in una *email* può essere molto accurata, con la possibilità di inserire, accanto al testo, immagini, tabelle, particolari tipografici che catturano l'attenzione e facilitano la compilazione. È possibile, quindi, usare codici diversi: verbale, numerico, simbolico, figurativo, e scegliere quello più adatto, di volta in volta.

Infine, molti studi dimostrano che questi vantaggi non comportano costi aggiuntivi, ma che al contrario, le spese di realizzazione sono inferiori a quelle di metodi tradizionali, come le indagini telefoniche.

In conclusione, si può affermare che attraverso internet è possibile mettere a punto strumenti di indagine più flessibili e modificabili in itinere, che permettono di raccogliere dati di natura diversa e ne facilitano l'elaborazione, e questo con un notevole risparmio di tempo e di denaro.

¹¹ Fra le metodologie più usate, ci sono il CEDA, il NUDIST e l'ATLAS.TI che sono in grado di analizzare testi, non strutturati, con metodi sia interpretativi sia matematizzati, attraverso un sistema di categorie definite volta per volta nel corso dell'analisi dei dati.

Limiti

A fronte dei notevoli e innegabili vantaggi visti in precedenza, la ricerca online presenta però dei limiti che ancora non sono stati superati.

Uno di questi, emerso fin dalle prime ricerche, è che la percentuale di risposte ottenibili dai questionari online è più bassa di quella data dai metodi tradizionali. Se con un'intervista telefonica si arriva in media a coinvolgere il 50% dei soggetti interpellati, nelle indagini in internet la percentuale scende al 10%. Le cause possono essere molte. Alcuni intervistati non posseggono sufficiente conoscenza dello strumento, altri trovano difficile la compilazione, altri ancora necessitano di particolari incentivi o di un contatto diretto con il ricercatore, che vinca la loro naturale diffidenza.

Nelle ultime ricerche, la percentuale di risposte tende ad aumentare, ma raramente è pari a quella ottenibile coi metodi consueti d'indagine. Uno dei punti focali della ricerca metodologica presente e futura è proprio l'individuazione degli accorgimenti necessari ad incrementare la responsività dei soggetti.

Nel nostro caso, il considerevole risultato ottenuto (60,5% del totale), è dovuto a più fattori: alla decisione di far precedere la rilevazione da un contatto telefonico con tutti i potenziali partecipanti, che è stato reiterato laddove le risposte tardavano; inoltre, si è consentito di utilizzare un tradizionale questionario cartaceo, a tutte quelle associazioni che non avessero la possibilità di connettersi ad internet; da ultimo, la rilevazione si è svolta sotto gli auspici della Regione Lombardia, che stava assegnando i finanziamenti alle medesime associazioni.

La scarsa dimestichezza col mezzo informatico, inoltre, è alla base delle elevate percentuali di domande non risposte o di risposte date a caso, pur di accedere alle sezione successiva, che possono inficiare i risultati dell'indagine: è probabile che anche nell'indagine sulle associazioni di solidarietà familiare lombarde si siano verificati episodi di questo tipo, anche se moltissime associazioni, trovandosi in difficoltà, ci hanno contattato per chiarimenti o hanno optato per compilazione cartacea.

Riguardo ai campioni, in linea di massima è improprio generalizzare i risultati ottenuti, in quanto la popolazione che utilizza internet è caratterizzata da aspetti peculiari, come una certa abilità tecnica e un

determinato livello socio culturale, che la rendono poco rappresentativa dell'intera popolazione alla quale la ricerca fa riferimento. Un altro limite è dato dalla difficoltà di reperire i campioni stessi, perché mancano liste esaurienti delle persone che utilizzano internet.

Non è la situazione verificatasi nell'indagine lombarda in quanto il campione era già circoscritto in partenza ed, anzi, il ricorso alla metodologia online voleva proprio incentivare l'uso di internet e stimolare le associazioni a visitare il sito dell'Assessorato alla Famiglia e Solidarietà sociale della Regione Lombardia.

Infine, le indagini sulle implicazioni derivate dall'utilizzo di processi cognitivi diversi, per rispondere a un questionario cartaceo, o telefonico, e a uno online sono ancora molto limitate ed è, quindi, ancora scarsamente valutabile l'influenza che le nuove modalità di compilazione esercitano sull'attendibilità dei dati raccolti. A titolo di esempio, si possono ricordare le diverse aspettative che i soggetti hanno nell'accostarsi ad un questionario online: la compilazione non dipende solo dalla capacità dell'intervistato di comprendere il quesito e dalla sua volontà di rispondervi, ma anche dal procedimento che l'intervistato stesso deve attivare sul computer, dalla velocità dell'*hardware* e dalla tipologia di *software* utilizzato. Così, la compilazione richiede l'elaborazione simultanea sia dell'*item* e della relativa risposta, sia della procedura di immissione dei dati. Come le abilità necessarie per operare sul computer e quelle per trovare la risposta si influenzino a vicenda, non è ancora chiaro.

Come ovviare agli inconvenienti più comuni

Per ovviare ad alcuni di questi inconvenienti, in particolare alla scarsità delle risposte, e garantirsi la buona riuscita della ricerca, è consigliabile seguire determinate regole nell'ideazione del questionario.

Alcune sono comuni a quelle proprie dei questionari postali: uno stile cortese, ma professionale, e soprattutto molto chiaro, perché il soggetto non può avvalersi dell'aiuto del ricercatore durante l'auto-compilazione. A questo proposito, è consigliabile fornire sempre un recapito telefonico – o un indirizzo internet, nel caso specifico dell'online – a cui gli intervistati possono rivolgersi per chiedere eventuali spiegazioni, o per accertarsi della buona fede del ricercatore.

Dall'introduzione, ovviamente, dipende il primo impatto che la persona ha con l'indagine e, spesso, la decisione di aderire o meno all'invito: deve essere molto semplice nell'esposizione, indicare chiaramente lo scopo della ricerca, chi la conduce, cosa dovrà fare il soggetto e quanto tempo occorrerà per rispondere alle domande, enfatizzando la facilità di compilazione e la rapidità dell'operazione.

A questo proposito, una regola fondamentale è quella di costruire questionari brevi, che non richiedano più di 15 minuti di attenzione.

Le domande devono essere concise, chiare, e specifiche. È dimostrato che l'abbandono della compilazione è più frequente in presenza di domande lunghe e aperte, e quando si chiede di ordinare delle opzioni lungo una scala. Quindi, qualora fosse necessario inserire quesiti composti da molte opzioni, si deve cercare di scriverle sulla stessa pagina, e di ridurre, comunque, il loro numero a quelle indispensabili.

È preferibile iniziare con una domanda facile, che non richieda molto tempo per pensare, in modo da motivare l'intervistato.

Inoltre, è importante sottolineare la necessità di rispondere a tutte le domande, perché è probabile che il soggetto eviti gli *items* più complicati o che richiedono più tempo. A questo scopo, è utile fare in modo che il programma segnali, prima della chiusura della pagina o in fondo al questionario, la presenza di spazi bianchi e/o che non consenta l'invio qualora ci fossero domande non risposte.

Altri accorgimenti riguardano l'aspetto grafico, che va particolarmente curato sia per attirare l'attenzione dell'intervistato, che per facilitare la compilazione.

È consigliabile però evitare schermate onerose o troppo stravaganti, che potrebbero confondere l'intervistato e distogliere l'attenzione dalle domande. Non solo immagini, ma anche file audio possono guidare il soggetto nella compilazione, purché non siano troppo invadenti e non rallentino il caricamento, che deve essere il più possibile veloce.

È anche consigliabile creare un'apposita guida in linea, che segua il soggetto durante la compilazione. Questo è utile soprattutto quando la procedura richiede delle abilità operative, che alcuni intervistati potrebbero non possedere. Ogni volta che è necessaria la loro applicazione, bisogna creare una finestra che spieghi all'utente come procedere.

Per i questionari situati sui siti *web*, che non vengono direttamente inviati al soggetto, è consigliabile una promozione attraverso *email* e/o banner pubblicitari sui siti più frequentati relativi all'argomento di indagine, e la creazione di links che portano direttamente all'apertura della prima pagina del questionario. Nel nostro caso, l'indagine era richiamata in più pagine del sito dell'Assessorato, con link diretti alla home page del questionario.

Tipi di indagine online

Per completezza, offro qui una panoramica delle indagini, che sfruttano le tecnologie informatiche, attualmente più diffuse.

- *Email only-based interviewing*: è la tecnica più semplice e la più usata, sia per i bassi costi, che per la praticità, in quanto non richiede un'attrezzatura particolare del ricevente. L'indagine si articola in tre fasi: inizialmente viene inviata ai soggetti una *premail* che presenta la ricerca e invita alla partecipazione, poi a chi risponde o non disdice viene inviato il questionario; infine, i soggetti inviano le risposte, ancora tramite *email*. L'inconveniente maggiore è dato dal difficile trasferimento dei dati nei file di elaborazione, perché esistono pochi programmi in grado di farlo.
- *Disk by email*: anche in questo caso, al soggetto viene inviata una *email* che lo invia a compilare il questionario, che si trova già in allegato. L'intervistato lo compila e rimanda il file con le risposte.
- *Html forms-based interviewing*: il questionario si presenta come una pagina "www" statica o attiva, e il livello di interattività aumenta grazie all'uso di supporti multimediali, il che porta ad un percentuale più alta di risposte. È la soluzione adottata per la ricerca sulle associazioni di solidarietà familiare lombarde.
- *Email interviewing with html support*: è una tecnica a metà strada tra l'intervista tramite *mail* e tramite pagina *html*; infatti, consiste in messaggi *email* in formato *html*, quindi con le caratteristiche delle pagine web.
- *Bullettin boards*: invitano i soggetti su siti dove si tengono discussioni sul tema d'indagine.
- *Downloadable surveys*: sono indagini che necessitano dell'installazione del software precedentemente fornito dal ricercatore.

